

Il credito che non c'è

LE COLPE
DELLE BANCHE
E LO STRANO

CASO DI BPM

di FRANCESCO
GIAVAZZIIl presidente della
Banca centrale europea
dice di essere «frustrato»dal comportamento
delle banche che, pur
inondate da Francoforte
di liquidità a costo
pressoché zero, non
prestano denaro né alle
imprese né alle famiglie.
Perché? Almeno in Italia
il motivo è semplice: lenostre banche hanno
poco capitale, e quel
poco è eroso dagli effetti
della crisi. Impiegano
la liquidità per
acquistare Btp, anziché
per fare prestiti.

CONTINUA A PAGINA 40

Anteprima Esce oggi in tutto il mondo (in Italia da Mondadori) il nuovo romanzo. Si intitola «Inferno»: anticipiamo il quarto capitolo

Dante svelerà l'incubo di Dan Brown

Una donna vuole uccidere Robert Langdon: torna l'autore del «Codice da Vinci»

di DAN BROWN

Per un istante Langdon ebbe la sensazione che il tempo si fosse fermato.

Dal petto del dottor Marconi, immobile sul pavimento, il sangue sgorgava a fiotti. Contrastando l'effetto dei sedativi in circolo, Langdon alzò lo sguardo sull'assassina dai capelli a spine che avanzava decisa lungo gli ultimi metri di corridoio che la separavano dalla porta aperta. Avvicinandosi alla soglia, la donna spostò lo sguardo su Langdon e puntò immediatamente l'arma nella sua direzione. Mirando alla testa.

«Sto per morire» si rese conto Langdon. «Qui e ora».

Il colpo risuonò assordante nella stanzetta d'ospedale.

Langdon sussultò, certo di essere stato colpito, ma il rumore non era stato prodotto dall'arma. Il bang era stato quello della pesante porta metallica della stanza, contro la quale si era lanciata la dottoressa Brooks, che aveva poi chiuso a chiave la serratura.

Gli occhi sbarrati per la paura, la dottoressa si voltò e si inginocchiò accanto al collega zuppo di sangue, cercandone il polso. Il dottor Marconi tossì e sputò un grumo di sangue, che gli colò lungo la guancia e finì nella barba folta. Poi il corpo del medico sembrò afflosciarsi.

«Enrico, no! Ti prego!», gridò la dottoressa Brooks.

Fuori dalla stanza esplose una raffica di spari contro la porta metallica. Il corridoio si riempì di grida terrorizzate.

In qualche modo il corpo di Langdon si mise in movimento: il panico e l'istinto ora avevano la meglio sui sedativi. Scese a fatica dal letto e un dolore lacerante gli pugnalò l'avambraccio destro. Per un istante pensò che una pallottola avesse attraversato la porta e lo avesse colpito, ma quando abbassò lo sguardo si rese conto di essersi strappato il tubicino della flebo, e l'ago ora spuntava da un foro frastagliato nella carne. Il sangue caldo stava già fluendo fuori.

Adesso Langdon era completamente sveglio.

Ancora china accanto al corpo di Marconi, la dottoressa Brooks,

colpo e si voltò verso Langdon, che vide l'espressione della donna trasformarsi: i lineamenti del giovane viso si indurirono nella distaccata compostezza di un esperto medico del pronto soccorso che deve affrontare una crisi.

«Venga con me» ordinò la dottoressa.

Afferrò Langdon per un braccio e gli fece attraversare la stanza. Mentre nel corridoio continuavano gli spari e il caos, Langdon mosse qualche passo sulle gambe instabili. Aveva la mente vigile, ma il corpo reagiva con lentezza. «Muoviti!». Il pavimento a piastrelle era freddo sotto i piedi e il sottile camice dell'ospedale era troppo corto per il suo metro e ottanta di altezza. Sentiva il sangue colargli lungo il braccio e raccogliersi nel palmo della mano.

Mentre le pallottole continuavano ad abbattersi sulla serratura, la dottoressa Brooks spinse il suo paziente all'interno del piccolo bagno. Stava per seguire Langdon quando si fermò, si voltò, corse al mobiletto nella stanza e afferrò la giacca di Harris Tweed sporca di sangue.

«Lascia perdere la mia giacca, accidenti!».

Brooks entrò in bagno e chiuse subito a chiave. Esattamente in quel momento la porta della stanza cedette con uno schianto.

La giovane dottoressa assunse il comando. Con pochi passi raggiunse una seconda porta nel bagno, la spalancò e guidò Langdon nell'adiacente sala di risveglio. Mentre dietro di loro rimbombavano i colpi d'arma da fuoco, Brooks sporse la testa fuori dalla sala, poi afferrò Langdon per un braccio e lo trascinò nel vano scale oltre il corridoio. Il movimento improvviso fece girare la testa a Langdon, che ebbe la sensazione di poter svenire da un momento all'altro.

I quindici secondi successivi trascorsero in una specie di sequenza confusa mentre scendeva delle scale... inciampava... cadeva. Il martellamento nella testa era quasi insopportabile. La visione gli sembrava ancora più indistinta, i muscoli erano molli e ogni movimento gli tra-

smetteva la sensazione di una reazione ritardata.

Poi l'aria diventò fredda.

«Sono fuori».

Mentre la dottoressa Brooks lo spingeva a correre lungo un vicolo buio, Langdon inciampò su qualcosa di duro e cadde malamente a terra. La dottoressa lo aiutò a rimettersi in piedi, imprecaando a voce alta per il fatto che fosse stato sedato.

Arrivati quasi in fondo al vicolo, Langdon inciampò di nuovo. Questa volta Brooks lo lasciò a terra, corse in strada e urlò a qualcuno, in lontananza.

Langdon riuscì a distinguere la debole luce verde di un taxi fermo davanti all'ospedale. L'auto non si mosse: senz'altro il tassista stava dormendo.

La dottoressa gridò e agitò freneticamente le braccia. Alla fine i fari si accesero e l'auto si mosse pigramente verso di loro.

Alle spalle di Langdon, nel vicolo, una porta si spalancò e subito dopo si udì un rumore di passi in rapido avvicinamento. Langdon si voltò e vide una figura scura precipitarsi nella sua direzione. Cercò di alzarsi in piedi, ma la dottoressa Brooks lo stava già afferrando e lo spingeva a forza sul sedile posteriore del taxi. Langdon atterrò per metà sul sedile e per metà sul fondo dell'auto, mentre la dottoressa gli frangeva addosso e richiudeva la portiera sbattendola.

Il tassista dagli occhi assonnati si voltò a guardare la coppia bizzarra che si era appena catapultata a

bordo della sua auto: una giovane donna con la coda di cavallo in tenuta ospedaliera e un uomo in camice stracciato con un braccio sanguinante. Era chiaramente sul punto di dire ai due di scendere subito dal suo taxi quando lo specchietto laterale esplose. La donna vestita di pelle nera spuntò di corsa dal vicolo, la pistola salda nella mano tesa. L'arma sibilo di nuovo nel preciso istante in cui la mano di Brooks abbassava la testa di Langdon. Il lunotto posteriore andò in frantumi, cospargendo entrambi di

schegge di vetro.

Il tassista non ebbe bisogno di ulteriori incoraggiamenti. Premette il piede sull'acceleratore e l'auto scattò in avanti. Langdon era semincosciente. «Qualcuno sta cercando di uccidermi?».

Girato un angolo, la dottoressa si raddegnò a sedere e afferrò il braccio sanguinante del suo paziente. L'ago della flebo spuntava dal foro nella carne.

«Guardi dal finestrino».

Langdon ubbidì. Fuori, nel buio, vide sfrecciargli di fianco una serie di lapidi spettrali. Gli sembrò in qualche modo giusto che passasse davanti a un cimitero. Poi sentì le dita della dottoressa saggiare delicatamente il braccio in cerca dell'ago e, senza alcun preavviso, straparglielo di colpo.

Un lampo di dolore accecante gli saettò dritto al cervello. Langdon sentì rovesciarsi gli occhi, poi tutto diventò nero.

© 2013 Dan Brown

© 2013 Mondadori

Per gentile concessione
Luigi Bernabò Associati



Dan Brown
(1964, Archivio
Corsera)

